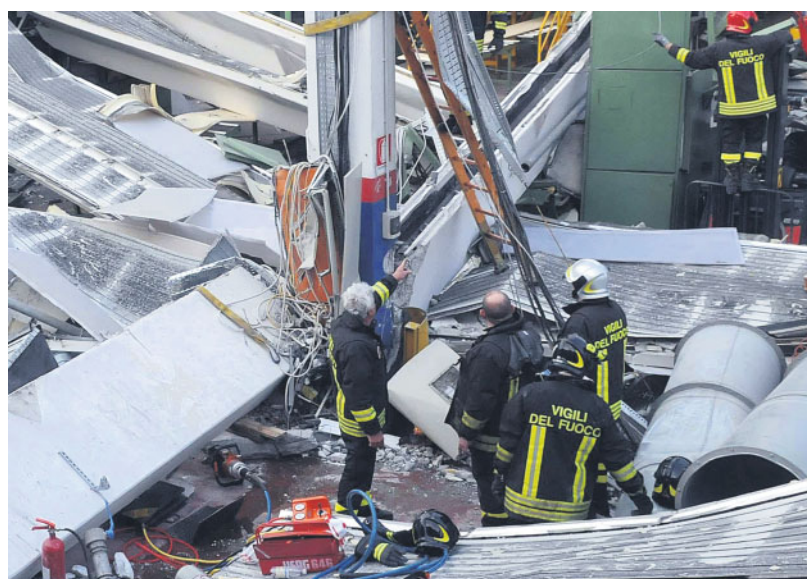




La fabbrica di ceramica crollata sotto la scossa FOTO DI RICCARDO PEZZETTI/EMBLEMA



Sffolati assistiti a Finale Emilia



Vigili del fuoco al lavoro per recuperare il corpo dell'operaio marocchino FOTO ANSA

Il momento della solidarietà nella terra del lavoro

IL COMMENTO

VITTORIO EMILIANI

SEGUE DALLA PRIMA

Mi trovo, per caso, con un suo confratello di queste parti. Scosse il capo: «Se si informasse, saprebbe che da noi il volontariato è una forza e che siamo la seconda regione d'Italia nella raccolta di fondi per le missioni». Davvero qui la solidarietà ha un cuore antico, senza distinzione di credo politico. Come l'ente locale, malgrado i tagli subiti, ha efficienza e concretezza. Quelle fabbriche che lavorano a ciclo continuo raccontano di una regione fattiva, non rassegnata alla recessione. Due degli scomparsi lavoravano nella ceramica che ha attraversato lunghe crisi, un altro in fonderia, il quarto in una fabbrica di polistirolo. Ora ci saranno inchieste, doverose. Come e perché certi capannoni sono crollati. L'edilizia, spesso frettolosa, degli ultimi sessant'anni, si fonda sul cemento armato che è, paradossalmente, un materiale che invecchia presto e che, non essendo elastico, risulta più fragile di mattone-pietra-legno. Poi ci sono i danni, gravi, al patrimonio antico, a cominciare dal Castello-simbolo di Ferrara. Saranno affrontati con serietà. I tecnici non mancano. Stanotte, nelle strade, nelle piazze, fra la gente uscita di casa dopo la forte scossa delle 4,04 erano tanti i volti degli africani, degli asiatici. Novellara, al centro del sisma, è uno dei Comuni italiani con la più alta percentuale di immigrati, l'Emilia-Romagna, con oltre l'11,3 per cento, è la regione italiana con la più alta quota di immigrati. Più della Lombardia, o del Veneto. E però qui gli episodi di intolleranza razziale non popolano come altrove le cronache. In questi momenti di dolore e di paura presumo di sapere che - qualunque sia il colore della pelle, l'accento delle lingue, dei dialetti - reagiranno con grande dignità e spirito civico. Dobbiamo però dar loro, e a tutti gli italiani, la speranza concreta, ravvicinata, di un piano per mettere in sicurezza il patrimonio edilizio: occorrono 40 miliardi di euro in più anni? Vanno assolutamente trovati e pianificati. I terremoti non si prevedono. Però si prevengono. Eccome.

«Stanotte lavoro io» E Nicola non è tornato

● La morte in fabbrica di notte, nel ciclo continuo della ceramica. ● Sant'Agostino, il capannone diventa una bara per l'operaio che non era di turno, ma poi per un favore al collega ci è andato

SALVATORE MARIA RIGHI
INVIATO A SANT'AGOSTINO (FE)

«Quando c'è, il lavoro, si fa così. Giorno e notte» spiega un ragazzo col cappellino blu, parlando dei colleghi, di quelli che stavano là dentro. «Erano almeno tre, ma gli altri stavano sul muletto e si sono protetti, è per quello che si sono salvati». Gerardo Cesaro invece no, così è finito sepolto di lamiere e pezzi di alluminio, mentre faceva il suo turno di notte in questa fonderia che sta in una cerniera di imprese e aziende, grandi e piccole, tra Ferrara e Bologna.

Tecopress, c'è scritto sulla grande insegna rossa. Commesse per tante imprese, specialmente le fabbriche di automobili tedesche. E se la locomotiva della Germania tira, l'effetto si sente fino a qui, in ditte come questa mezza nascosta da una grande siepe, come ce ne sono tante qui che sembrano vagoni di un verde treno operoso. Con un altro fiume Reno come confine tra estensi e felsinei, tra i tortellini e i cappelletti, in una piccola Silicon Valley di artigiani e imprenditori chiamata Alto ferrarese che di operai come Gerardo, ne ha sempre richiesti tanti, a ciclo continuo, prendendoli anche dal mezzogiorno o da paesi nuovi come quelli nordafricani. Tra sconfinamenti papali e revisioni napoleoniche, un tempo, e in un tessuto ancora operoso nonostante tutto, nonostante la crisi che non ha però fermato i forni e le presse tra cui Gerardo lavorava da tre anni. Una notte come tante che si è fermata alle 4.04, come dice l'orologio del campanile, decapitato e solcato da sinistre e profonde crepe, ma ancora in piedi, in un'alba che a

Sant'Agostino, comune dei tartufi e del bosco Panfilia, non l'aveva mai vista nessuno. Mai trovata un'alba di terrore e di occhi persi nel vuoto, tutti in strada a chiedere «ma l'hai sentito anche tu, era forte vero?». Tutti al buio col pigiama sotto alla felpa, dopo aver solcato cocci e rottami, i capelli arruffati, la voce bassa e la sensazione, forse, che niente sarà davvero mai più come prima. Mai prima, qui, qualcuno è morto lavorando, per lavorare. Come l'operaio, anni 57, quattro passi alla pensione tranciati dai quintali di materiali che gli sono piovuti addosso, che a mezzogiorno la gru dei vigili del fuoco stava ancora rovistando tra le macerie del capannone, cercando la strada per arrivare almeno a riprendersi il suo corpo.

LE MACERIE

Non è l'unico rimasto per terra dopo che quella furia venuta dalla pancia della pianura ha scosso le case e i cuori. Ci sono altre macerie e altri lutti, qualche centinaio di metri più avanti, sulla statale che collega Modena e Ferrara, ora affiancata dalla Cispadana che hanno faticosamente finito non tanti anni fa, ma il grande ponte che taglia fuori il paese ha una ferita forse mortale, dopo questa notte da incubo, il cemento sbriciolato e grandi dubbi sulla sua tenuta. La Ceramica Sant'Agostino del fondato-

...

Alla Tecopress, dove è morto Gerardo Cesaro, tre operai si sono messi in salvo sotto il muletto

re, cavaliere Dino Manuzzi, è diventata col passare degli anni una fabbrica-paese. Sì, è vero, quella ciminiera che sputa giorno e notte fumo grigio nel cielo preoccupa tanti, e tanti si sono ammalati di mali molto cattivi con un dubbio che ronza intorno a quei moderni capannoni bianchi. Piastrelle e sanitari a ritmo forsennato, una valanga di ceramica e gres che non ha mai smesso di uscire da quei forni nemmeno quando la piastrella emiliana è andata in crisi, e perfino il distretto di Sassuolo ha cominciato a perdere colpi del suo proverbiale trend. Questa ceramica no. Qui sono cresciuti come formiche e ad un certo punto hanno anche sfondato nel mercato nord africano, mandavano tutto il necessario per i bagni e le residenze di egiziani, libici e marocchini. Per non perdere mai colpi, per espandere un fortino che ha avuto bisogno di un ponte e di un'altra fabbrica, costruita dall'altra parte della strada con un enorme magazzino e con capannoni grandi come hangar, i forni hanno cotto senza sosta tonnellate su tonnellate di ceramica. Lo stavano facendo anche l'altra notte, nell'ala nuova della grande fabbrica, costruita da poco ma andata giù come un castello di carte al soffio di vento.

LUI CI È ANDATO

Sotto le carte, tra i tubi e gli altiforni dove la terra si impasta e si cuoce fino a diventare ceramica colorata, prima, seconda e terza scelta, sono rimasti però anche Nicola Cavicchi e Leonardo Ansaloni. Nicola aveva 35 anni e non doveva neppure esserci, l'altra notte, ma per un collega questo e altro, ci vado io, e lui ci è andato e non è più tornato. «Ci siamo preoccupati quando non lo abbiamo visto tornare alle sei e mezza, abbiamo cominciato a chiamarlo ma non rispondeva» racconta suo padre Bruno, che sentiva le notizie al tg e mai avrebbe pensato che perfino Sant'Agostino, perfino la grande fabbrica dove si fa la ceramica sarebbe crollata a pezzi,

proprio come un rivestimento non fatto a regola d'arte. «Siamo arrivati e ci hanno detto Nicola è morto», chiude Romana Fiorentini, sua mamma, con una grande dignità, con lacrime che vengono giù come la pioggia che a metà della domenica, inesorabile, comincia a gocciolare da un cielo che pare fatto apposta per girare il coltello nella piaga, cupo, grigio e piombato. A qualcuno è andata meglio, Giovanni Grassi racconterà per un bel pezzo l'inferno di un turno notturno come tanti altri, fino alle ore quattro e zero quattro di una domenica mattina.

Di là, dall'altra parte della statale che porta a Cento e poi Bologna e Modena, una specie di gioco dell'oca di fabbriche, aziende, piccole imprese e insegne una dietro l'altra, i muscoli del terremoto hanno colpito duro e fatto molto male. Il magazzino nuovo di zecca, un enorme parallelepipedo alto quasi trenta metri, e lungo più di duecento, quasi due campi di calcio, è stato sventrato come un panettone natalizio. I pallets di ceramica stoccati là in alto, più di settecento chili per metro cubo, sembrano pochi spiedini sopravvissuti ad una furia che non deve aver trovato troppa resistenza. «Questa struttura non aveva elementi portanti, nemmeno tiranti, non si capisce come l'abbiano tirata su» insiste un tecnico di un'azienda delle vicinanze, che guarda quelle pareti di poliuretano e pvc aperte come burro. Lo chiamano «sandwich», perché ha una doppia anima e resiste al caldo e al freddo, ma a vederlo così, sotto al cielo gonfio di questo giorno che non sarà dimenticato tanto facilmente, sembra una enorme scatola di tonno sventrata da mani troppo golose. Le putrelle blu della struttura sono state divelte come stuzzicadenti, ma non ci sono tracce di cemento. La procura di Ferrara ha già aperto un'inchiesta perché l'edilizia industriale è un mondo a parte, ma deve rispettare le regole anti sismiche e i criteri di sicurezza come tutti gli altri. Il lavoro dei magistrati, però, è ancora molto lontano da venire. Arriva c'è la seconda notte, a Sant'Agostino, e a occhio e croce non sarà per niente semplice.

...

La rabbia dei sopravvissuti «Questa struttura non aveva elementi portanti, e nemmeno i tiranti...»